



La stroncatura

La Mata Hari di Coelho una «Bocca di Rosa» in versione New Age

■ ■ ■ DAVIDE BRULLO

■ ■ ■ Scordatevi Mata Hari. Scordatevi la sublime olandese dal nome esotico che sconcertò sculettando i club parigini, eccessiva come la dea Kali, sgorgata da un'organica favola de *Le Mille e una Notte*. No, nonostante il titolo del romanzo (se vogliamo chiamarlo così) la Mata Hari di **Paulo Coelho** non è la danzatrice superba e stregata né *La spia (La nave di Teseo, pp. 206, euro 17)* ineffabile e innocente, magari. La sua Mata Hari fa «esercizi di yoga mentale e di meditazione spontanea», è iniziata alla sapienza *New Age* («Tutto passa, invecchia e muore. Ma rinasce»); soprattutto, è una suffragetta, la Wonder Woman del femminismo, «sono sfuggita ai crimini che ho commesso, il più grande dei quali è rappresentato dal fatto di essere una donna emancipata e indipendente in un mondo governato dagli uomini».

Lo smalziato Coelho fa di Mata Hari, con la complicità di un paio di ricorrenze rotonde (quest'anno sono i 140 dalla nascita, l'anno prossimo i 100 dalla morte), una specie di divinità gnostica, una Bocca di Rosa in contatto con i misteri della vita, farcendo il romanzo di frasi proverbiali, una sapienza buona per incartare i dolci di Natale. Il Vangelo di Mata Hari (rassegnatevi, «Il peccato non è stato creato da Dio, bensì da noi») ve lo spiattelliamo noi, così vi risparmiare la fatica e risparmiare i soldi del libro: «Devi imparare ad accettare il tuo destino con gioia»; «soltanto l'amore può dare un senso a ciò che ne è privo»; «quando ignoriamo dove la vita ci sta portando, non siamo mai perduti». E via con questo valzer, il resto potete compilarlo da voi, da bravi discepoli.

Quanto al romanzo, costruito su una struttura troppo banale per essere vera (lettera-confessione di Mata Hari il giorno dell'esecuzione e risposta accorata del suo avvocato), semplicemente non c'è. Freud («Un uomo che riscuoteva grande successo in Austria»), Picasso («Brutto e maleducato, con gli occhi sporgenti, che si credeva il più grande di tutti»), Modigliani («Dall'aspetto nobile ed elegante»), Nizinskij («Quell'idiota») baluginano come manichini di polistirolo; ma anche Mata Hari, di fatto, non è che l'emanazione femminile di Coelho.

Che peccato. Immaginate se ci fosse uno Stefan Zweig, ma basterebbe anche un D'Avenia qualsiasi, a immergere la penna nella vita pazzesca di Margaretha Geertruida Zelle da Leeuwarden, Olanda. Nonostante il libro di Coelho sia inautentico e storicamente nullo (meglio leggersi *Gli ultimi giorni di Mata Hari*, scritto da Giuseppe Scaraffia per Utet), lo scrittore-alchimista si premura di citare le sue fonti. In realtà, l'unica fonte sembra Wikipedia. Ma più che la Storia, scontata (come mai fucilano Mata Hari? «Per aver osato sfidare le consuetudini puritane», va da sé), qui conta la ramanzina: mai visto un romanzo in cui così tanti vogliono raccontarti come si deve vivere. Contraddicendo l'unica regola che funziona in letteratura: «Non insegnare a vivere agli altri», spiegata da Varlam Salamov, il geniale scrittore dei *Racconti della Kolyma*. Quando uno scrittore si crede maestro di vita al lettore, non resta che leggere altro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

